

LA TESTIMONIANZA

L'allarme che sale dalla Terra

L'ecoattivista Kuki Gallmann denuncia il crescente declino del pianeta per l'eccessivo e insostenibile sfruttamento delle risorse. Nel 2050 la popolazione sarà di 9 miliardi

di **Kuki Gallmann**

Solo una generazione fa non si sarebbe concepito che ciò che davamo per scontato, aria non inquinata, acqua pulita, stagioni e precipitazioni atmosferiche prevedibili, sufficienti riserve di cibo, un mondo naturale relativamente intatto, sarebbe stato rivoluzionato nel breve corso della nostra vita, provando il modulo suicida di un declino ambientale mondiale creato dall'uomo. Come una efficiente specie di parassiti, la razza umana sta distruggendo le fonti della sua sopravvivenza.

Da oltre 2 milioni di anni siamo tutti passeggeri di questa nave spaziale - che chiamiamo Terra-, che viaggia attraverso l'universo, con spazio non espandibile e risorse limitate da cui collettivamente dipendiamo, ma il cui sfruttamento insostenibile continua. Ma non sembriamotenerne conto. Le statistiche prevedono una popolazione di oltre 9 miliardi di abitanti per il 2050, oltre 3 miliardi in più di quanto il pianeta può mantenere. Significa che i conflitti violenti per risorse come territorio, acqua, cibo, energia, pascoli, materiali si intensificheranno.

Benché non si sia mai parlato tanto di pace come ora, conflitti sono già in corso in tutto il pianeta, alimentati da movimenti estremisti delle cui ideologie giovani disillusati diventano facile preda: di rado però si menziona il costo ambientale delle relative sparatorie, esplosioni, test nucleari, inquinamento di corsi d'acqua. A questo si aggiunge l'impatto del cosiddetto sviluppo, che non tiene conto delle limitazioni naturali, dell'uso eccessivo di fertilizzanti, diserbanti, insetticidi, della perdita di biodiversità, dell'irrigazione irresponsabile e del prosciugamento di fiumi e laghi, dell'eccesso di bestiame domestico con relative emissioni, della costruzione di recinzioni arbitrarie che interrompono i corridoi degli animali migratori, del declino di culture indigene, la cui esistenza era in armonia con l'ambiente in cui vivevano: tutti questi sono senza dubbio i più gravi pericoli che il pianeta terra deve affrontare oggi. Bisogna notare che la distruzione delle foreste indigene - causa principale del riscaldamento globale - non è solo dovuta all'abbattimento di alberi, ma anche al declino delle spe-

cie animali: le scimmie e l'avifauna indigena alle foreste, le api e gli insetti pollinatori, e i grandi erbivori attraverso il cui sistema digestivo effettua la propagazione e germinazione naturale dei semi. Tutto è collegato. Eppure l'uso di insetticidi unito al bracconaggio è di rado collegato al cambiamento di clima.

L'ecatombe del filtro naturale degli alberi e il conseguente accumularsi di eccessiva anidride carbonica intrappolata negli strati più bassi dell'atmosfera ha portato perciò all'effetto serra, e al conseguente cambiamento climatico i cui drammatici risultati - ricorrenti estremi periodi di siccità, seguiti da uragani e bufere, inondazioni, tsunami, valanghe, eruzioni vulcaniche, terremoti - sono sentiti a tutti i livelli e invariabilmente esplodono in crisi umanitarie. Nel mondo artificiale dei giardini di cemento fioriti di grattacieli e industrie che sono le città moderne, con uffici ad aria condizionata d'estate e riscaldamento d'inverno, probabilmente non ci si rende conto del significato tangibile che il cambiamento di clima ha nelle regioni in cui avanza il deserto.

Vivo da oltre quarantacinque anni in una remota parte del Kenya, sono coinvolta in attivismo ambientale, e sono testimone quotidiana di questi sconvolgimenti. L'Africa è un continente immenso e complesso, le cui diverse popolazioni sono coesistite nonostante tutto - fino a questa generazione - con le loro risorse naturali, fauna e flora, straordinaria varietà culturale, e valori umani, allo stesso tempo mantenendo il contatto e perciò la profonda conoscenza con una natura di eccezionale varietà biologica, da cui la loro vita dipende. Un continente i cui abitanti hanno colonizzato paesaggi impervi sin dagli albori della specie umana, prima di disperdersi in ogni angolo del nostro pianeta. La maggioranza dei problemi attuali - sociali - dell'Africa è conseguenza in parte della storia oscura di violenze, imposizione di culture aliene, schemi di sviluppo inadatti a questo continente, e dello sfruttamento delle sue risorse naturali: dal legname delle sconfinato foreste dell'ovest e del centro, alle radici di sandalo dell'Africa orientale, ai minerali e, più recentemente, tragicamente, al petrolio la cui sco-

perta ha sempre creato conflitti. Intanto i mitici animali africani scompaiono gradualmente, vittime della perdita di habitat e del bracconaggio per traffico illecito guidato dalla domanda dei mercati clandestini: non solo elefanti per le zanne, rinoceronti per il leggendario corno, felini (e serpenti) per pelli, denti, unghie, ma rari uccelli per le piume, coralli, tartarughe, conchiglie, e vari tipi di insetti.

L'Africa è sopravvissuta seguendo i propri ritmi e le proprie tradizioni fino al XIX secolo, quando ci fu il fenomeno delle colonie e alcuni Paesi europei invasero ogni regione del continente, attratti dalle ricchezze naturali, imponendo allo stesso tempo le proprie culture. Paesi diversi si sono divisi questa terra, portando lingua, religione, costumi, infrastruttura sociale, la cosiddetta "civiltà", allo stesso tempo predandone le ricchezze minerali e naturali, inquinandone lo spirito, sovrapponendosi con la forza alle esistenti tradizioni indigene. La seconda metà del XX secolo vide la fine dell'era delle colonie e un conseguente rapido ritirarsi ufficiale dei poteri europei dall'Africa, ognuno dei quali lasciò però inevitabilmente nei rispettivi Paesi segni permanenti della propria influenza. L'Africa fu abbandonata a se stessa, in condizioni umanitarie di gran lunga peggiori di come era stata trovata, ma con complesse infrastrutture e sistemi per mantenere i quali la dipendenza dai Paesi che li avevano introdotti era inevitabile.

Dopo una visita in Kenya nel 1964, il filosofo Carl Jung scrisse: «...con il progresso della ricerca scientifica, il nostro mondo si è gradualmente disumanizzato. Nessuna voce ora parla più all'uomo dalle pietre, dalle piante, dagli animali, né lui parla più a loro, credendo che possano ascoltare. Il suo contatto con la natura se n'è andato e con esso se ne è andata la profonda energia emotiva che questo contatto simbolico generava». Ma, come dice Arundhati Roy, raramente si menziona l'arroganza degli esseri umani verso gli altri esseri viventi con cui dividiamo le stesse risorse. Il nostro dovere collettivo consiste perciò nel ristabilire il rispetto per le creature del mondo intorno a noi. L'ambiente, non dimentichiamocelo, avrà sempre l'ultima parola.



ATTIVISTA | Kuki Gallmann durante l'ultimo, storico, rogo dell'avorio, a Nairobi il 30 marzo 2016. La distruzione di tutto l'avorio, anche quello sequestrato, è necessaria perché quello illegale non possa essere rivenduto come legale. Classe 1943, italiana, Gallmann si trasferì in Kenya nel 1972, e dopo la morte del secondo marito Paolo e del figlio Emanuele fondò la Gallmann Memorial Foundation per la conservazione della natura africana

Da oltre 45 anni in Kenya, lotta contro la scomparsa degli animali, colpiti dalla perdita di habitat e dal bracconaggio per traffico illecito

DAL 20 AL 24 MARZO

A Milano il Festival dei Diritti umani

Del tema di questo testo, scritto appositamente per la Domenica, l'ecoattivista e scrittrice Kuki Gallmann, autrice del bestseller «Sognavo l'Africa» (da cui è stato tratto nel 2000 l'omonimo film diretto da Hugh Hudson), parlerà con Bruno Arpaia nell'incontro che sarà moderato da Danilo De Biasio il 20 marzo, alla Triennale di Milano, al Festival dei Diritti Umani, alle 18. Il Festival, giunto alla III edizione, andrà avanti fino al 24 marzo e ha l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza sui diritti umani, per denunciare le loro violazioni e dare rilievo a chi li difende. Il tema del 2018 è la devastazione della Terra e di come questo saccheggio incide sui diritti umani: inquinamento, profughi ambientali, impazzimento climatico ma anche i segnali della consapevolezza di una necessaria inversione di tendenza. La mattina ci sono appuntamenti pensati per gli studenti delle superiori con proiezioni di documentari e testimonianze; nel pomeriggio e di sera la programmazione prevede documentari e film, dibattiti con intellettuali e studiosi italiani e internazionali, dialoghi con testimoni, mostre fotografiche. Info e dettagli sul sito www.festivaldirittiumani.it

